

**Zanotelli**  
Va in Kenya  
il comboniano  
«scomodo»

BOLOGNA È in attesa del «visto» e appena lo avrà partirà per Nairobi dove tornerà a fare il missionario Padre Alessandro Zanotelli comboniano. La sua non è una «fuga» dopo le polemiche sui traffici d'armi che hanno portato alle sue dimissioni forzate dalla direzione di Nigizia. Durante tre mesi di ritiro all'eremo di San Francesco alle pendici del Subasio Zanotelli ha meditato e ora lancia il suo messaggio. Il primo è diretto proprio ai giornalisti: «Rivedendo i miei nove anni nella redazione di Nigizia mi sono convinto ancora di più dell'enorme potenzialità di bene insita nel lavoro di giornalista. Con un pizzico di dedizione, coraggio e disponibilità a pagare di persona si può fare moltissimo». E aggiunge: «Se in questo paese un pugno di giornalisti decidessero di imboccare la strada del coraggio che boccata d'ossigeno sarebbe per tanta gente di strada che non riesce più a sperare in potenze davanti a maxi ingranaggi che ci costringono tutti in una morsa di morte. Con il silenzio omertà servilismo non abbiamo fatto altro che rafforzare questa catena di morte».

Terzi padre Zanotelli era a Bologna per presentare il proprio libro «La morte pro messa» (editrice Publinter). Il prezzo è di 12.000 da oggi nelle librerie curato dal giornalista Antonio Del Giudice. Quello che ha parlato Terzi non è certo un uomo che vede la missione come «ritiro» un uomo che si dedica all'impegno ed alla lotta.

«C'è chi ha detto che ho avuto coraggio a denunciare i traffici d'armi. Io so soltanto che ho avuto un sacco di fatica. In questi tempi ho apprezzato il celibato del prete. Non come il rito da presenziare alla fine della vita ma come strumento che mi ha permesso di poter rischiare tutto per il fratello». Ha confessato «Ora vado a Nairobi per vedere cosa posso fare di concreto assieme a quella gente. La Pax Romana vista da Roma è cantata da Virgilio sembrava bellissima. Ma com'era vista dalle province dell'impero?». Oggi al di là di ideologismi e oserei dire di scelte religiose. L'uomo deve occuparsi dei fatti. Ed il fatto più grave è la minaccia di morte che grava sul mondo per la fame (o meglio la pauperizzazione) e il dissesto ecologico. L'etopia non è che il bubbone che la capire dove sta andando l'Africa. La Banca mondiale ha calcolato che se nel 1980 le persone di questo continente sotto la soglia di povertà erano il 60% nel 1995 saranno il 80%. I paesi del Sud pagano 250 miliardi di dollari all'anno per interessi da strozzinaggio sui prestiti svolti. Ogni minuto muoiono nel mondo fra i 20 ed i 30 bambini e sempre ogni minuto spendiamo 2.800 milioni in armi. Come credente come prete lo dico che questo è peccato. O dovrai dire che è economia e che i peccati sono no solo quelli dei bambini che non obbediscono ai genitori o al VI Comandamento».

**L'ex sindaco di Palermo**  
Giuseppe Insalaco  
nell'84 lanciò accuse  
di fuoco contro i capi dc

## Denunciò all'Antimafia Lima e Ciancimino

Da anni aveva abbandonato la scena politica, travolto dall'accusa di aver intascato una tangente per la compravendita di un terreno. Ma la scelta di dedicarsi solo al suo negozio di antiquariato non ha salvato la vita a Giuseppe Insalaco, ex sindaco di Palermo, nemico dichiarato di Vito Ciancimino e Salvo Lima. Li aveva denunciati pubblicamente davanti alla commissione Antimafia.

MARCELLA CIANNELLI

ROMA La memoria tenace della mafia non lo ha dimenticato. Lo ha colpito tre anni dopo la sua uscita dalla scena politica. Giuseppe Insalaco sindaco di Palermo per cento giorni dall'aprile all'agosto del 1984 era ora soltanto un antiquario. Aveva aperto un piccolo negozio nella zona del Papineto a pochi passi dal mercato delle Pulci. Teniva così di riprendersi dal tracollo finanziario cui lo aveva portato una oscura vicenda giudiziaria. Nel febbraio del 85 dopo un esposto anonimo la magistratura aveva aperto

Da quattro anni si era ritirato a vita privata dopo la condanna per una vicenda di tangenti

## Denunciò all'Antimafia Lima e Ciancimino

La denuncia più clamorosa Giuseppe Insalaco l'aveva fatta la mattina del 4 ottobre dell'84 quando fu convocato dalla commissione antimafia. Quelle stesse accuse le ribadì in un'intervista all'Unità il giorno successivo all'udizio. «La Dc di Palermo è come un'isola di affari una holding in cui decide chi detiene la maggioranza del pacchetto azionario - affermava Giuseppe Insalaco - A Palermo Salvo Lima ha il partito in mano e decide lui. Ha il sindaco il presidente della Provincia il presidente della Regione. Suoi uomini in tutti i punti chiave di enti importantissimi. Insomma Vito Ciancimino è certo potente ed influente. Ma la vera mente il regista è lui. Lima Ciancimino è solo un braccio operativo una testa di ponte». Nei giorni successivi a queste dichiarazioni Insalaco non lesinò interviste a nessun giornale. «Finché l'amministrazione sarà nelle mani dei Lama dei Ruffini e dei Gioia - disse



Il corpo dell'ex sindaco Insalaco crivellato di proiettili

Resio e a Carlo Alberto Dalla Chiesa. Proprio accanto al onorevole Restivo Giuseppe Insalaco trasferitosi giovanissimo a Palermo dalla natia San Giuseppe Jato cittadina dell'entroterra del capoluogo aveva percorso i primi passi di una carriera politica che lo avrebbe portato in alto e che però venne poi clamorosamente interrotta. Rinvitato a giudizio mentre era deputato regionale in carica dopo la condanna portò a termine la legislatura. La sua candidatura non fu più riproposta. Quattro anni fa il 16 ot-

**Pci su Usl Torino**  
«Colpire il dolo  
senza confusioni»

Le indagini sulla sanità a Torino hanno fatto emergere «congreghe criminosi» e il Pci ribattono l'esigenza che la magistratura «operi senza timori, senza fermarsi dinanzi a potenti e santuari». Qualche comportamento di singoli giudici rischia però di fare di ogni erba un fascio, sollevando un polverone che non aiuta chi lavora per riformare le regole e dare trasparenza alla pubblica amministrazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIER GIORGIO BETTI

TORINO Si parla delle indagini sulla sanità pubblica questione di scottante attualità complessa e delicata per gli interessi non solo economici che coinvolge. Nell'inchiesta cronisti per «puntualizzare la posizione del Pci» il segretario provinciale del Pci torinese Giorgio Ardito e gli altri componenti della Federazione comunista hanno avuto cura di fissare subito alcuni punti fermi del discorso. Il primo riguarda la questione morale. Lo «scandalo dell'Usl» ha messo a nudo un fitto intreccio di complicazioni tra poteri politici, burocratici e medici professionali che preesistevano alla riforma sanitaria e nella riforma si sono rapidamente annidati per ricavarne profitti illeciti. Ed è apparsa ancora più evidente la necessità di un'opera coraggiosa di innovazione dei meccanismi che regolano il funzionamento della pubblica amministrazione i rapporti tra eletti e struttura burocratica tra i funzionari e l'uomo della strada perché «la corruzione non dipende solo da devianze di singoli». Già dopo la vicenda delle tangenti del marzo '83 i comunisti avevano proposto delle misure (in parte attuate negli enti locali e alla Regione Piemonte) per rendere più efficaci e controllabili gli atti delle amministrazioni. Il rinnovamento delle procedure e delle strutture amministrative e delle forme processuali deve essere uno degli elementi del confronto sulle riforme istituzionali.

Secondo punto il ruolo della magistratura. Controllare colpire corrotti e corruttori ovunque si celino è un preciso diritto dovere del potere giudiziario la cui indipendenza va rigorosamente tutelata. Il Pci - i dirigenti torinesi lo hanno sottolineato più volte - non ha mai revistato «complotti» nel lavoro dei magistrati. Partiti corrotti e inaffidabili nel capoluogo subalpino. È indubbio che gli scandali e i loro ripetuti la presenza fra gli inquisiti di note personalità della vita cittadina hanno scosso l'opinione pubblica.

NEL PCI

Giovedì 14 gennaio alle ore 10 presso l'Istituto di studi comunisti «Palmiro Togliatti» alle Frattocchie si riunisce l'Assemblea nazionale dei segretari territoriali della Fgci per discutere e preparare la campagna elettorale per il rinnovo degli organismi collegiali socialisti. L'assemblea sarà conclusa dal segretario nazionale della Fgci Pietro Folena.

Il 14 gennaio con inizio alle 9.30 nella sala del Comitato centrale della direzione del partito si riunirà la componente comunista della Lega delle cooperative. Relazione Lanfranco Turci. Interverranno Achille Occhetto, Alfredo Reichlin e Giulio Quercini.

TESSERAMENTO. Tutte le federazioni debbono far pervenire tramite i comitati regionali alla commissione centrale di organizzazione i dati relativi alla stampa del 18 gennaio non oltre la mattina di mercoledì 20 gennaio.

Al Senato la legge sui trapianti  
**Queste le regole  
per accertare la morte**

Il «boom» dei trapianti fra la fine dell'87 e l'inizio dell'88 ha fatto accendere potenti riflettori sulla nuova legge che il Parlamento sta affrontando in questi giorni. Il problema dell'età della scelta, del silenzio-assenso e soprattutto dell'accertamento della morte sono gli scogli principali. Il testo presentato è stato firmato da 12 senatori di vari partiti (Dc, Pci, Psi e Sinistra indipendente).

ANNA MORELLI

ROMA. Ciò che impressiona di più la gente comune è l'immagine del cuore «battente». Viene infatti così definito il cuore che continua a pulsare nonostante un individuo sia clinicamente morto. È questa in genere la condizione di coma irreversibile di morte cerebrale uno dei casi in cui la legge autorizza il prelievo. Leggiamo allora l'art. 5 uno fra i più discussi: «Nei soggetti affetti da lesioni cerebrali e sottoposti a rianimazione la definitiva ed irreversibile cessazione dell'attività cerebrale si intende verificata quando in assenza di somministrazione di farmaci depressivi del sistema nervoso centrale sia riscontrata la contemporanea presenza delle seguenti condizioni: 1) stato di coma profondo accompagnato da assenza completa di riflessi del tronco cerebrale e precisamente: a) rigidi pupillari anche alla luce incidente; b) assenza dei ri-

sposta motoria nei territori innervati dai nervi cranici; c) assenza del riflesso della suzione e assenza di tosse suscitata dalle manovre di aspirazione bronchiale; 2) assenza di respirazione spontanea; 3) Condizione di silenzio cerebrale». La morte - detta l'articolo successivo - deve essere accertata attraverso il nientrotta presenza di tutti questi fattori durante un successivo periodo di sei ore. (L'osservazione del paziente in rianimazione viene dimezzata rispetto alla legislatura attuale). Tutta questa procedura presuppone appunto un cuore «battente» che dal momento dell'espianto e senza circolazione di sangue non sopravvive più di 162 minuti. L'accertamento della morte per arresto cardiaco (regolamento anch'esso dalla legge e che consente l'utilizzazione di tutti gli altri organi escluso il

cuore) comporta maggiori implicazioni etiche e viene considerato comunemente un fatto «naturale». Deve essere comunque effettuato mediante il rilievo continuo dell'elettrocardiogramma protratto per non meno di venti minuti prima.

La legge in discussione alla commissione Sanità del Senato si compone di 30 articoli e comporta severe sanzioni per gli eventuali trasgressori. Fra coloro che oppongono ragioni etiche o morali al trapianto se ne contano molti preoccupati dell'eventuale compravendita di organi, fra vivi e da cadavere che potrebbe instaurarsi. Le pene vanno da sei mesi a tre anni e una multa da 400mila a 2 milioni per chi «vende» parti del proprio corpo o di quello altrui. Chi commercia invece con parti di cadavere è punito con la reclusione da due a cinque anni e con la multa da un milione a 5 milioni.

Intanto che la legge giunge in porto il ministro Donat Cattin ha annunciato l'era di un circolo ministeriale «che snellirà le pratiche per l'autorizzazione al prelievo di organi». La circolare consentirà agli ospedali di presentare una sola richiesta generica al prelievo mentre finora erano necessarie più richieste per prelevare organi di uno stesso corpo.

La proteina che provoca il cancro  
**«Una scoperta importante  
ma ci vuole cautela»**

La loro preoccupazione principale adesso è non creare tristi illusioni, sollecitare euforia a buon mercato è del tutto prematuro. Per le tre ricercatrici che a Milano hanno scoperto una proteina che sembrerebbe responsabile di alcune forme di tumore dell'ipofisi, la partita contro il cancro rimane ancora purtroppo tutta da giocare. La parola d'ordine è cautela.

SERGIO VENTURA

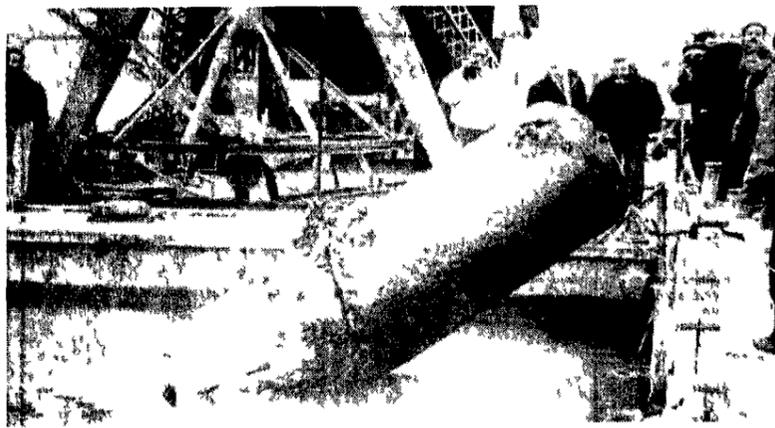
MILANO. «La nostra è solo una piccola conoscenza in più», dice la dottoressa Anna Spada della cattedra di endocrinologia dell'Università statale. Insieme alle sue colleghe Lucia Valler la più giovane del gruppetto occupata al dipartimento di Farmacologia del medesimo ateneo e Giuliana Giannattasio del Cnr ha condotto una ricerca durata cinque anni e conclusa parzialmente mesi fa che sta facendo il giro del mondo sulle pagine di una prestigiosa pubblicazione scientifica inglese «Nature».

La proteina incriminata è in grado di provocare una moltiplicazione cellulare «esagerata e ininterrotta», spiega il professor Giovanni Faglia direttore della cattedra di endocrinologia.

Anch'egli preferisce gettare acqua sul fuoco. Ammette però che si è aperta una strada nuova una possibile chiave per la comprensione dei meccanismi che presiedono alla nascita e allo sviluppo dei tumori.

«Ora si tratta di approfondire ed estendere gli studi - aggiunge - e sarà specialmente compito degli oncologi verificare le eventuali analogie nei meccanismi di replicazione dei tumori».

Il funzionamento della proteina scoperta dagli scienziati milanesi è stato svelato dopo che si era notato come nel 30% dei tumori dell'ipofisi (la ghiandola situata sotto il cervello che presiede allo sviluppo del individuo) vi fosse una continua produzione di cellule. Uno dei sistemi di controllo della replicazione cellulare, un regolatore di questa produzione e costituito dall'Amp (Adenosin monofosfato ciclico) un messaggio che ciascuna persona possiede in forma normale. La malattia invece segnala una produzione diversa anomala in un certo senso «impazzita» delle cellule. La produzione insomma risulta del tutto incontrollata. Lenigma di questa degenerazione nel processo di moltiplicazione è stato per i appunto sciolto.



**Era nel Tevere**  
È la colonna  
romana  
più grande

F di marmo africano con venature bianche rosate e verdi. È lunga 5 metri e 40 centimetri e pesa 17 tonnellate. La più grossa colonna di marmo del primo secolo dopo Cristo è stata trovata in un macigno di calcare a sinistra del Tevere a Fiumara a tre chilometri dal mare. La colonna è destinata a ornare il tempio di San Pietro in Vincoli.

Di almeno tre quattro metri. Della sua esistenza si sapeva da una decina d'anni ma solo oggi con i mezzi tecnici disponibili è stato possibile estrarla dal fiume. L'operazione di recupero è stata condotta dalla soprintendenza di Ostia Antica in collaborazione con il ministero dei Beni culturali. È il primo di una serie di interventi programmati nel tratto terminale del Tevere. La colonna potrà essere ammirata agli scavi di Ostia Antica.

Gli «illeciti» nei trasporti  
**Jumbo-bus a Torino**  
in cinque sotto accusa

TORINO. Altri cinque mandati di comparizione sono stati firmati ieri dal giudice istruttore Sebastiano Sorbello indirizzati ad altrettante persone che tra gli anni '80 e '82 erano dirigenti e tecnici del Consorzio trasporti torinesi ipotizzati i reati di «interesse privato» e «peculato». I destinatari sono l'ex presidente dell'azienda municipale il socialista Antonio Salerno i due direttori amministrativo e tecnico Alberto Paschetto e Guido Caposio e i costruttori Giuseppe Prono e Mario Venezia soci dell'impresa edile che si era aggiudicata una parte dell'appalto per la costruzione di un capannone da utilizzare come deposito transitorio.

L'indagine del giudice Sorbello partita sin dal '84 intendeva far luce sui «presunti illeciti» conseguenti alla costruzione di un grande deposito per mezzi pubblici progettato nella zona del Gerbido presso Grugliasco località della «cintura» torinese ad ovest della città. Il deposito progettato su un'area di 53 mila metri quadrati doveva avere la capacità di ospitare sino a trecento autobus del Consorzio TT.

Si tratta dunque di quei famosi «jumbo tram» oggetto di un'altra inchiesta avviata dal giudice Sorbello alla quale però il magistrato aveva successivamente rinunciato in seguito ad una vivace polemica che lo aveva controprocessato all'ex sindaco di Torino Diego Novelli.

Si aggiunge, insomma un altro pezzo al vecchio macchinario relativo ai trasporti cittadini. Le altre due tranches di appalti cosiddetti «semi-

COMMISSIONE AUTONOMIE - DIREZIONE PCI  
GRUPPO DEPUTATI COMUNISTI

**DIBATTITO**  
Venerdì 15 gennaio 1988 - ore 9,30  
c/o Sala del Cenacolo - Camera Deputati  
Piazza Campo Marzio

**FINANZIARIA 1988:**  
Regioni, Province e Comuni tra precarietà di bilanci e riforme promesse  
Le proposte dei comunisti

Introduce  
**GAVINO ANGIUS**  
responsabile Comm. ne Autonomie Locali

Conclude  
**RENATO ZANGHERI**  
Presidente dei deputati comunisti

Presiede  
**ANTONELLO FALOMI**  
responsabile finanza locale

Partecipano  
Luigi Corbani, Giulio Fantuzzi, Enrico Gualandri, Rinaldo Imbani, Giorgio Maccolotta, Francesco Manderini, Maria Antonietta Sartori, Roberto Soffritti, Bruno Solaroli, Michele Ventura